

## Nuove ricerche sulla fortezza greca di Monte Turcisi (CT) – Rapporto preliminare

Melanie Jonasch - Claudia Winterstein - Flavio Ferlito<sup>1</sup>

*In 2016 and 2017, two field campaigns of architectural survey and archaeological excavation were conducted at the Greek fortress of Monte Turcisi in the province of Catania, Sicily. This military outpost of likely Syracusan dependence sits on top of a small mountain at the edge of the alluvial plain of Catania and offers an excellent overview of the wider area. The rather well-preserved remains of the fortification walls and outworks, as well as the interior structures of the Greek fort and a 17th-century hermitage, were documented and investigated during the two campaigns. In addition, five test trenches were excavated to collect basic information on the building techniques, chronology and stratigraphy of the fortress. The research conducted to this point suggests a construction date in the first half of the 4th century BC, possibly during the reign of Dionysius I. An artillery emplacement on the western slope was added at a later stage. The interior structures of the fortress seem to have been destroyed and rebuilt at least twice in the 4th and 3rd centuries BC. After its abandonment in the 2nd century BC, the fort obviously was not reused for settlement before the 17th century AD.*

Il Monte Turcisi fa parte dell'ultima propaggine nord-orientale dei Monti Erei, posta al confine settentrionale della piana di Catania (fig. 1). La collina si erge per un'altezza di 303 m e domina a sud-est la vasta pianura alluvionale e a nord-ovest la valle del fiume Dittaino. Nonostante la sua modesta altezza gode di un panorama notevole che va dal massiccio dell'Etna fino alle pendici dei Monti Iblei.

Il monte consiste di un dorso allungato con una quota media di 260 m ed una sommità a forma di tronco di cono con una superficie di circa 3100 m<sup>2</sup> (fig. 2)<sup>2</sup>. Quest'area fu occupata in epoca greca da un avamposto militare e rioccupata solo nella seconda parte del Seicento da un gruppo di eremiti che fondavano un romitorio con chiesa e edifici accessori<sup>3</sup>. Oltre ai ruderi dell'eremo sono ancora ben visibili le mura di fortificazione di epoca greca che circondano il pianoro da tre lati (fig. 3).

La fortezza era accessibile dal versante occidentale dove una serie di muri in blocchi squadrati costituiva un'ulteriore linea di difesa antistante al fortilizio, senza però formare una seconda cinta muraria. Sul pianoro basso non si sono conservate strutture architettoniche visibili, a parte una fondazione di blocchi monumentali sull'estremità nordoccidentale della dorsale (fig. 4)<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Direttrice del progetto e responsabile dello scavo: Dr. Melanie Jonasch (Istituto Archeologico Germanico, Berlino). Direttrice del corso estivo 2016 e architetto responsabile: Dipl.-Ing. Claudia Winterstein (Università Tecnica di Berlino). Responsabile per lo studio della ceramica antica: PhD cand. Flavio Ferlito (Università di Catania / Università di Vienna). Ringraziamo vivamente i colleghi della Soprintendenza di Catania per aver permesso e sostenuto i nostri lavori, e in particolare la Dott.ssa Maria Turco e la Dott.ssa Laura Maniscalco.

<sup>2</sup> La dimensione trova buoni confronti in alcune fortezze del IV sec. in Grecia, come ad esempio Aghios Nikolaos in Eubea o File in Attica (FACHARD 2016: 217-218).

<sup>3</sup> Per la storia dell'eremo si veda: CUCUZZA 2008. Il rilievo architettonico della chiesa, effettuato da Klaudia Fryckowska, e il materiale ceramico di età moderna, studiato da Michelangelo Messina, saranno presentati in un'altra sede.

<sup>4</sup> JONASCH, WINTERSTEIN 2016: 90, Abb. 2 + 7.

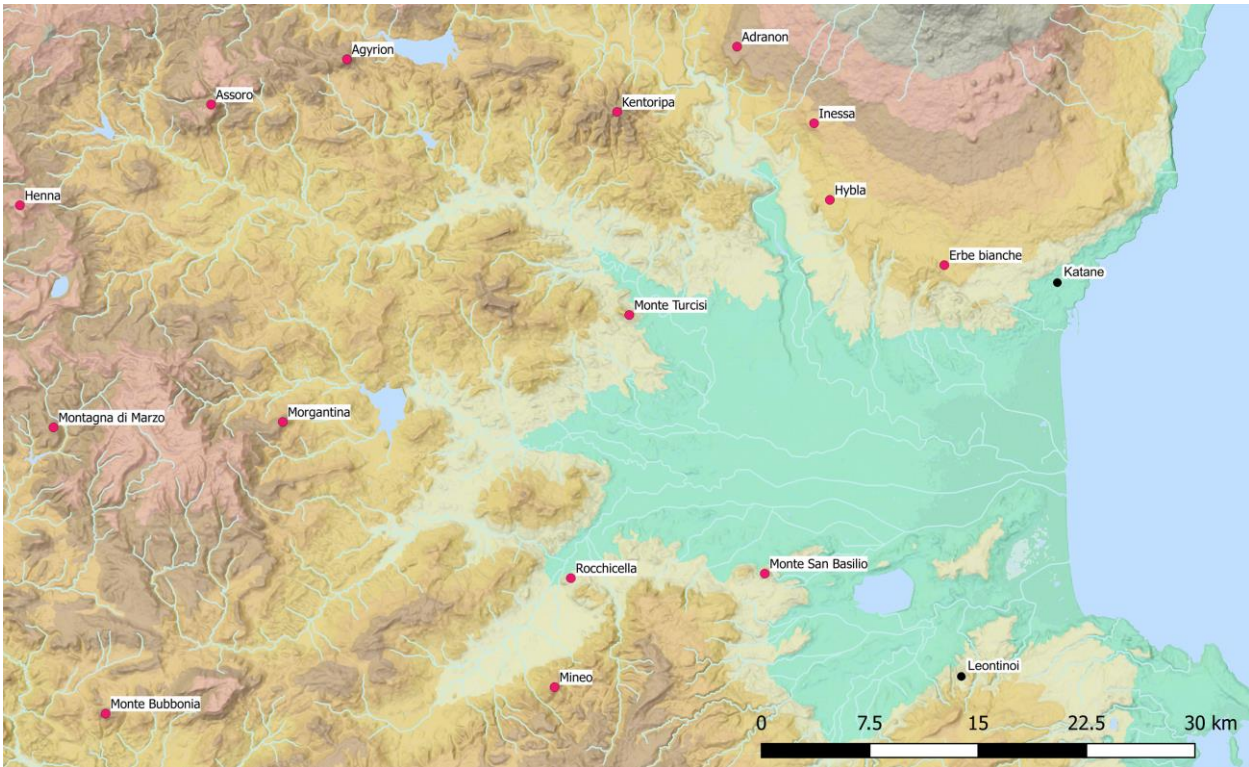


Fig. 1. Ubicazione del sito all'interno del paesaggio tardo-classico / ellenistico della Sicilia orientale (sulla base del DTM TanDEM-X © DLR 2019).

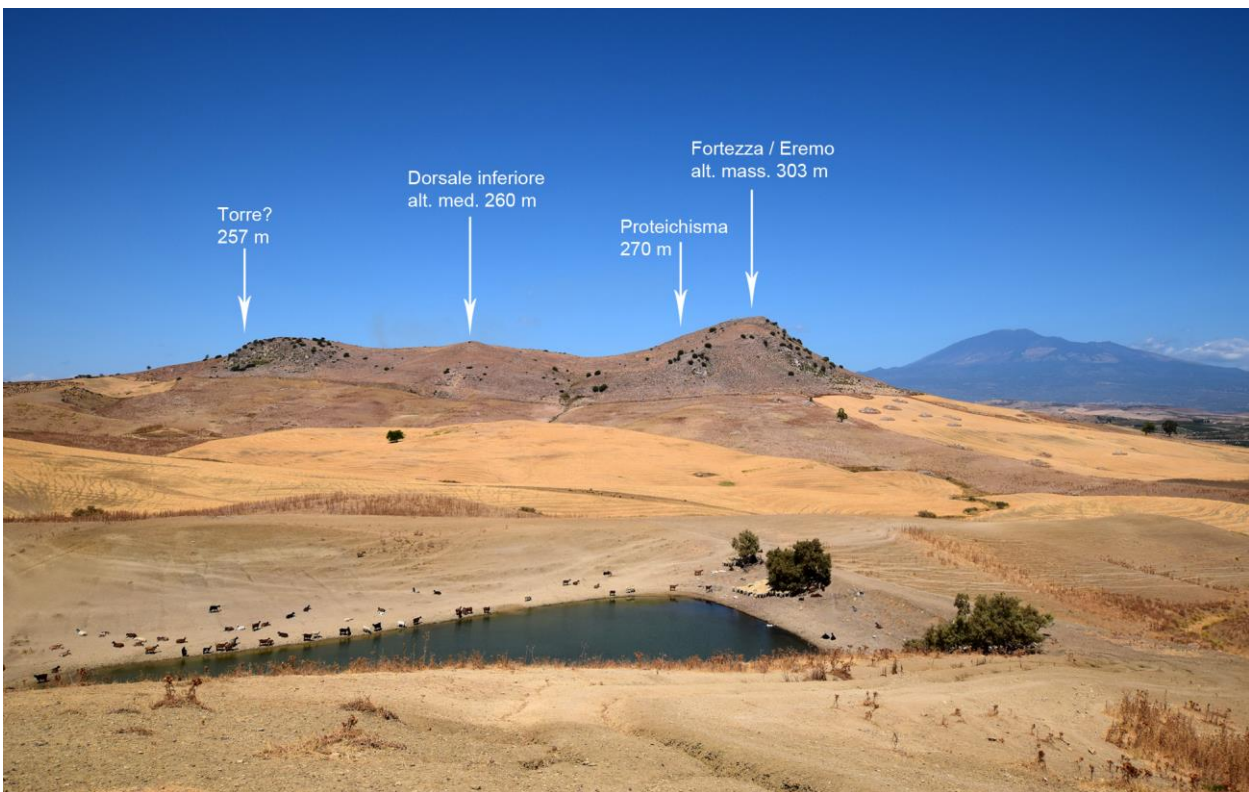


Fig. 2. Visione laterale (da ovest) del complesso collinare di Monte Turcisi.



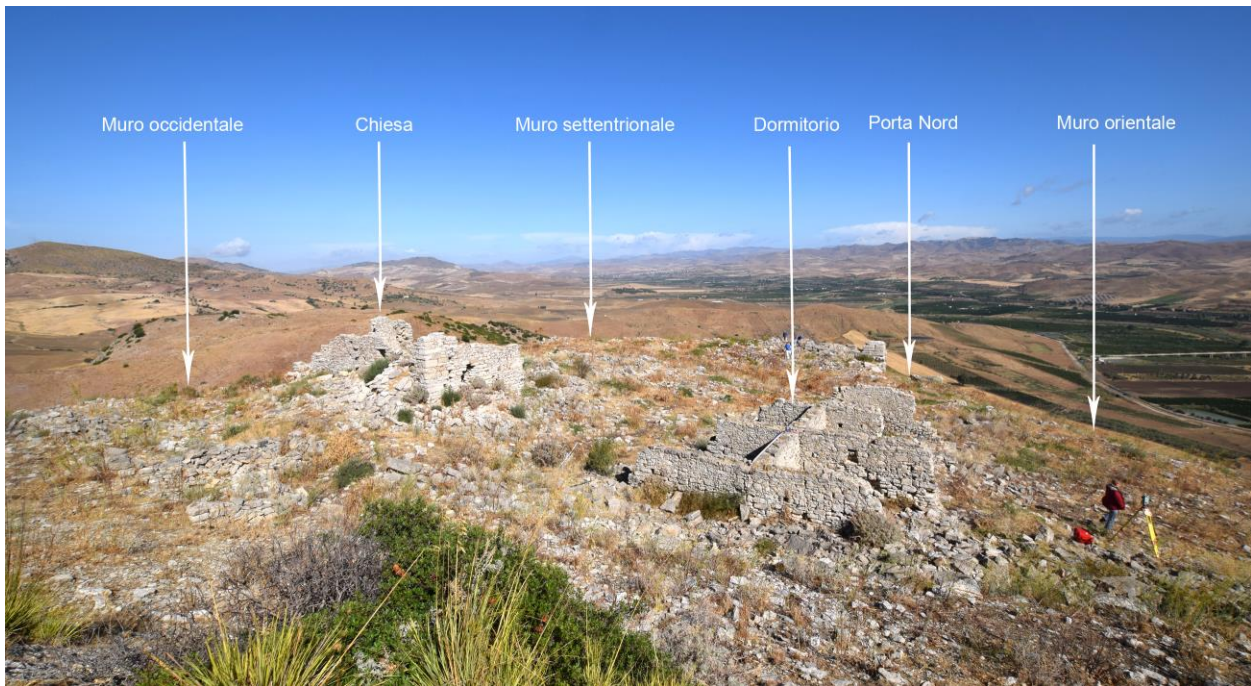


Fig. 3. Panorama della superficie interna del fortificio visto da sud.

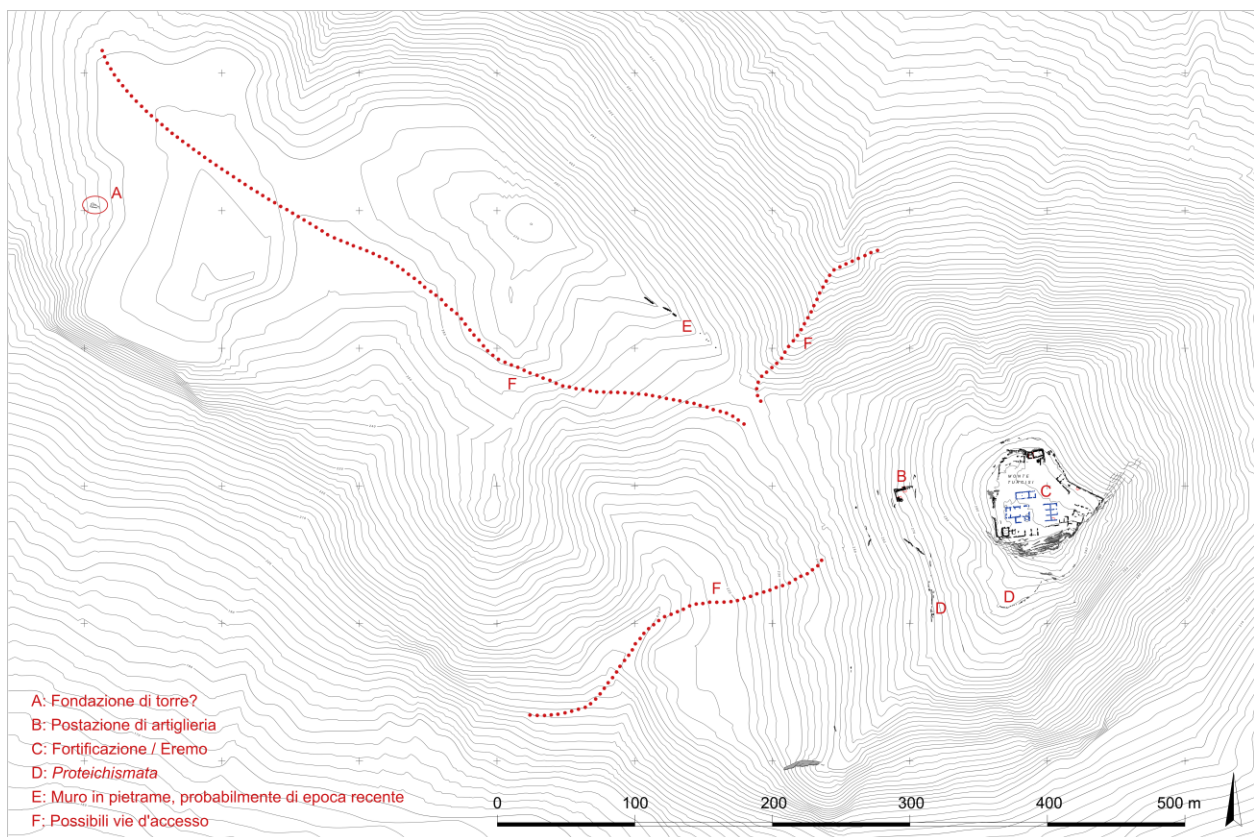


Fig. 4. Pianta generale del complesso collinare di Monte Turcisi.

Senza scavi sistematici si può al momento solo ipotizzare che tale struttura appartenesse a una specie di torre isolata, in contatto visivo con la fortezza in alto, o anche a un ulteriore *proteichisma*, forse in collegamento con un punto d'osservazione sull'adiacente affioramento roccioso. I ritrovamenti di materiale ceramico in superficie sul resto della dorsale inferiore sono scarsi e sembrano indicare l'uso solo sporadico dell'areale in età antica<sup>5</sup>. Alcune tracce di estrazione fanno presupporre che la roccia affiorante di questa zona sia stata usata come materiale da costruzione per la fortezza.

Il primo a richiamare l'attenzione sugli imponenti ruderi di Monte Turcisi è stato Enrico Procelli negli anni ottanta del secolo scorso<sup>6</sup>. In seguito, la fortezza viene citata in alcune relazioni scientifiche senza però includere indagini più approfondite<sup>7</sup>. Nel 2016, un *survey* architettonico è stato effettuato con la finalità di stendere una prima documentazione sistematica e una mappatura delle strutture visibili in superficie come strumento fondamentale per un ulteriore studio del sito. Tale obiettivo è stato perseguito durante un corso estivo internazionale per studenti di architettura e archeologia delle Università di Catania e Tecnica di Berlino e in stretta collaborazione con la Soprintendenza di Catania. Nell'ambito del corso è stato elaborato un rilievo dettagliato delle strutture antiche e degli edifici principali dell'eremo<sup>8</sup>. Sulla base di questa pianta sono stati condotti dei sondaggi archeologici nel mese di settembre 2017 per ottenere informazioni generali sulla stratigrafia, sul quadro cronologico dell'impianto e sulla tecnica edilizia<sup>9</sup>.

### *Descrizione delle strutture architettoniche (C.W.)*

La fortezza si adatta perfettamente alle condizioni naturali del monte. Si avvolge intorno al pianoro superiore con un'inclinazione di circa l'11% da nord a sud. Il versante sud è caratterizzato da un affioramento roccioso, a pendio scosceso, che ha reso superfluo un rinforzamento artificiale. Gli altri versanti, anch'essi piuttosto ripidi, sono invece dotati di muri ancora *in situ* e parzialmente conservati (fig. 5). All'interno della fortezza rimangono visibili due edifici dell'eremo seicentesco: la chiesa – in stato rovinoso – e un dormitorio con sei stanze singole, accessibili dalle due facciate laterali, ma ormai crollate<sup>10</sup>. Un edificio di forma allungata, adiacente alla chiesa, è conservato solo a livello di spiccato ma sembra appartenere originariamente al complesso dell'eremo in base alla tecnica muraria e al materiale di costruzione utilizzato<sup>11</sup>. Oltre a questi edifici costruiti *ex novo* sono stati riutilizzati ambienti di età greca, tra i quali due cisterne rettangolari con bordi arrotondati, costruiti con blocchi isodomi e coperti di intonaco idraulico. Durante il periodo dell'eremo, queste cisterne di capacità tra 15 e 60 m<sup>3</sup> sono state dotate di volte di pietrame legato con malta. In età greca erano probabilmente ricoperte da lastre di pietra poggianti sui lati delle cisterne e su pilastri centrali<sup>12</sup>.

Altri edifici composti di singoli vani sono documentabili in diverse parti – soprattutto laterali – del fortilizio. Si tratta di strutture realizzate con muri a secco in pietrame e hanno dimensioni simili tra loro, sempre intorno ai quattro metri di lunghezza o larghezza, sufficienti per l'alloggio di circa quattro persone. Si tratta probabilmente di baracche e magazzini, compatibili con un'istallazione di uso esclusivamente militare<sup>13</sup>.

I muri della fortificazione si sono conservati nella parte inferiore sui lati orientale e occidentale, dove si appoggiano al terreno retrostante. Sono muri di contenimento, che originariamente disponevano di un alzata, però ormai perduto. La porzione del muro nell'angolo nord-ovest della sommità è quasi completamente scomparso a causa di frane del terreno e di scavi clandestini condotti con mezzi meccanici. Numerosi blocchi di grande taglia scivolati sui versanti del monte testimoniano, tuttavia, la precedente presenza di un muro fortificatorio anche in questa posizione. Sul lato settentrionale si trova ancora *in situ* il tratto meglio conservato della cinta muraria; fa parte di esso anche una torre allungata che serviva per assicurare l'unico accesso alla fortezza.

<sup>5</sup> PROCELLI 1988-89: 124 suggerisce l'utilizzo dell'area per accampamenti temporanei o sepolture.

<sup>6</sup> PROCELLI 1989: 686; PROCELLI 1988-89: 123-124. Una prima pianta del sito è stata elaborata all'inizio degli anni Novanta nel quadro di un progetto di tutela paesaggistica incentivato dal Comune di Castel di Iudica.

<sup>7</sup> KARLSSON 1992: 112; TREZINY 1999: 262; WILSON 1987-88: 119. Singoli studi nell'area sono stati condotti da studenti dell'Università di Catania nell'ambito di qualifiche universitarie, vedi: GIORDANO 2008; SAITTA 2004-05.

<sup>8</sup> JONASCH, WINTERSTEIN 2016.

<sup>9</sup> I lavori di scavo sono stati cofinanziati dalla fondazione Fritz-Thyssen.

<sup>10</sup> JONASCH, WINTERSTEIN 2016: 89, fig. 4.

<sup>11</sup> È rilevabile l'uso di malta e grandi ciottoli di fiume.

<sup>12</sup> JONASCH, WINTERSTEIN 2016: 94 e fig. 19. Per un confronto vedi due cisterne simili a Siracusa e Selinunte in BOUFFIER 2014.

<sup>13</sup> COULTON 1996; FACHARD 2016: 216-220; JONASCH, WINTERSTEIN 2016: 94-97, figg. 15, 16, 20-22.

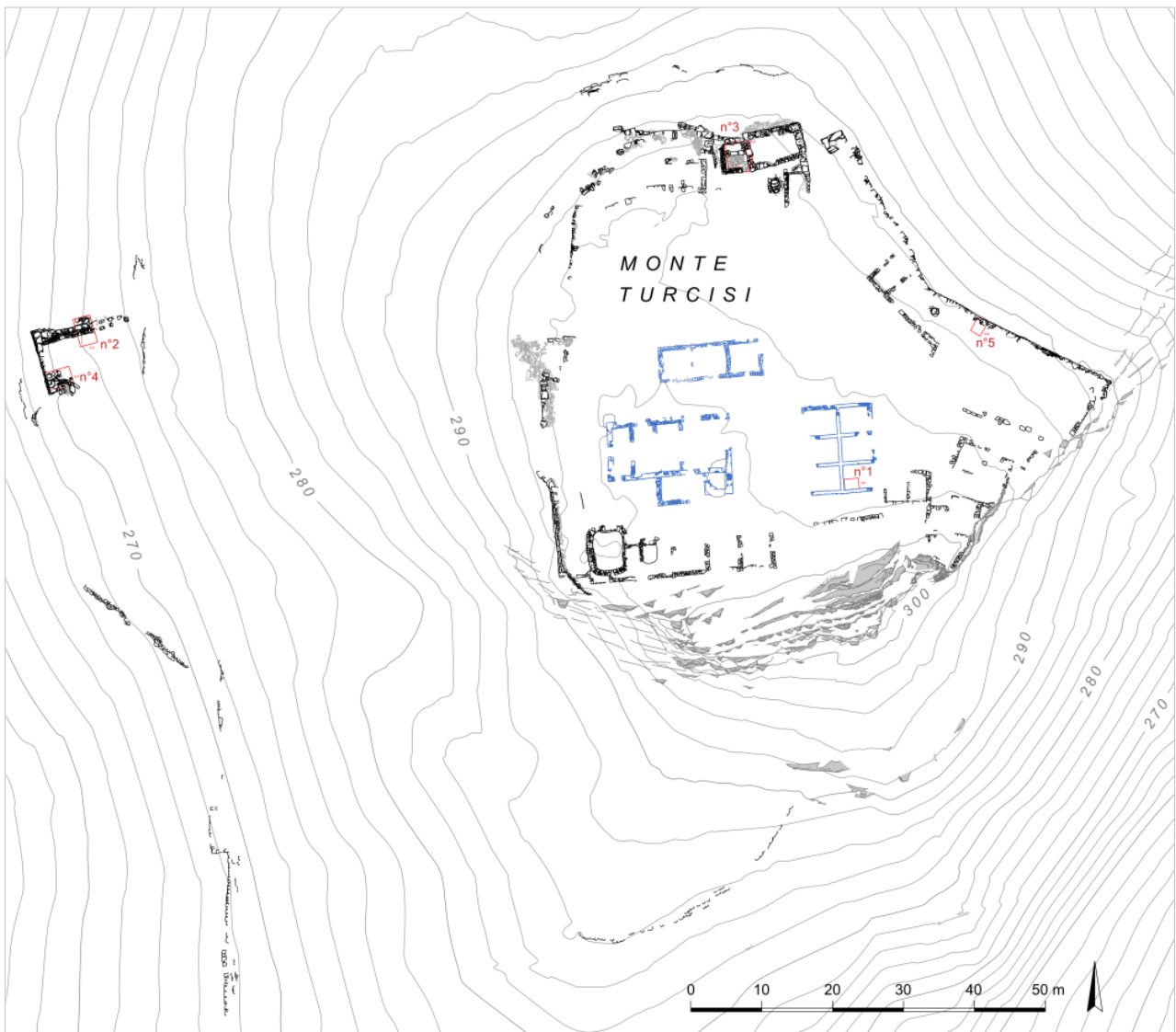


Fig. 5. Pianta generale della fortificazione sulla sommità di Monte Turcisi.

Per la costruzione del muro di cinta è stato utilizzato il calcare locale che affiora in diversi punti del monte. Da lì poteva essere estratto approfittando della stratificazione naturale della pietra<sup>14</sup>. Si osservano principalmente due tipologie di blocchi nelle mura della fortezza: quelli di grande formato con un'altezza di circa 55 cm e quelli più appiattiti di circa 25 cm. La superficie naturale e leggermente irregolare della pietra rocciosa non è stata accuratamente lavorata, ma soltanto privata delle irregolarità più marcate che avrebbero potuto impedire la sovrapposizione dei blocchi nel muro. Il lato di testa è stato invece sgrossato e si presenta anche levigato in alcune zone del muro. Nonostante l'utilizzo di blocchi di misure quasi standardizzate dalla stratificazione naturale, osserviamo differenze significative da un punto di vista tecnico e estetico nei diversi lati delle mura di fortificazione.

Il lato orientale è composto da blocchi di dimensioni e disposizioni irregolari. Nel suo tracciato sono riconoscibili diverse sezioni che mostrano il percorso dei lavori di costruzione da sud a nord (fig. 6): la sezione del muro, che si riallaccia direttamente al banco roccioso nell'angolo sud-est della sommità, è principalmente composta da blocchi di esigua altezza. Solo in alcuni punti sono stati inseriti blocchi più grandi che hanno comportato una discontinuità e irregolarità dei giunti orizzontali. Le sezioni successive sono invece formate da filari di blocchi piuttosto regolari con altezze però differenti. L'estremità settentrionale del muro, che costituisce il fianco esterno della porta nord, è gravemente danneggiata dallo scivolamento del terreno.

<sup>14</sup> JONASCH, WINTERSTEIN 2016: 91, fig. 8.





Fig. 6. Ortofoto del muro di fortificazione orientale.

Il muro del lato opposto, ossia occidentale, è composto da un basamento costruito sulla roccia viva, che consiste di cinque filari di blocchi, alti circa 25 cm, con profilo gradinato. Sopra ad essi si erge un alzata con blocchi isodomi di un'altezza di circa 55 cm e una lunghezza massima di 1,90 m (fig. 7 a destra). Una porzione del muro soprastante, fatta di pietrame irregolare di piccola e media taglia, fa parte del restauro moderno. Verso nord, anche questo muro ha subito danni a causa dello smottamento del terreno. Manca, infatti, il collegamento tra questo tratto e una piccola sezione al centro del lato occidentale, che tipologicamente si riallaccia alla muratura della parte meridionale. L'attento rilievo architettonico ha però permesso di intercettare in quest'area un blocco d'angolo (fig. 7 a sinistra), o parte di una sporgenza, di una torre e/o di una postierla utilizzata per sortite durante l'assedio.



Fig. 7. Veduta del muro di fortificazione occidentale – a destra la parte meridionale con la base scalonata, a sinistra il particolare del blocco d'angolo.

Il lato settentrionale della fortificazione ci offre una situazione ancora più complessa (fig. 8). Può essere diviso in due parti costruttive: ad ovest il muro era costituito da una cortina con possibile passo di ronda, oggi largamente perduta, mentre nell'angolo est è installata una torre allungata (fig. 9)<sup>15</sup>.

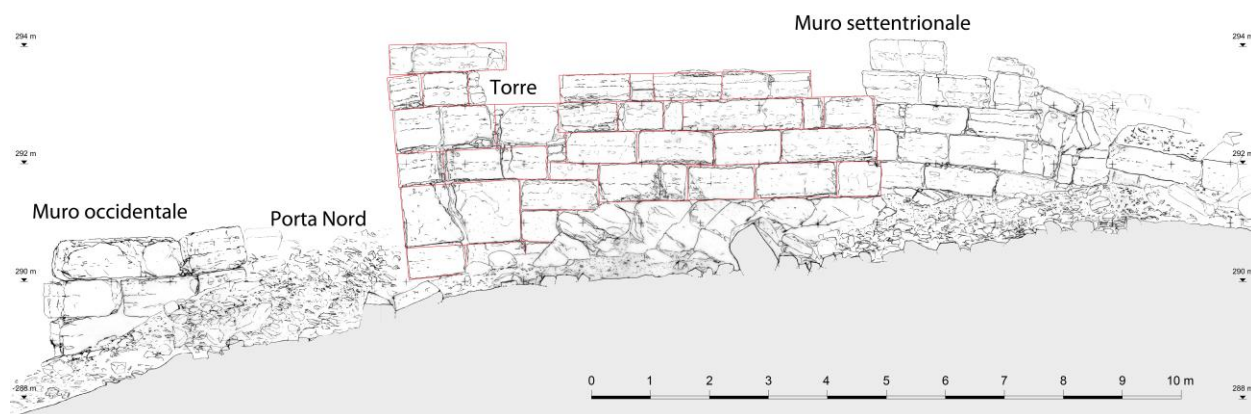


Fig. 8. Rilievo architettonico della porta nord con la torre correlata. Indicata in rosso la taglia originaria dei blocchi della torre.

<sup>15</sup> Il passo di ronda è stato effettivamente scoperto durante un sondaggio all'interno della stanza adiacente alla torre. Nella parte investigata ha una larghezza di poco più di un metro e permetteva così il posizionamento di soldati con armi leggere. Vd. a tal proposito la descrizione del saggio n°3 e la fig. 16.

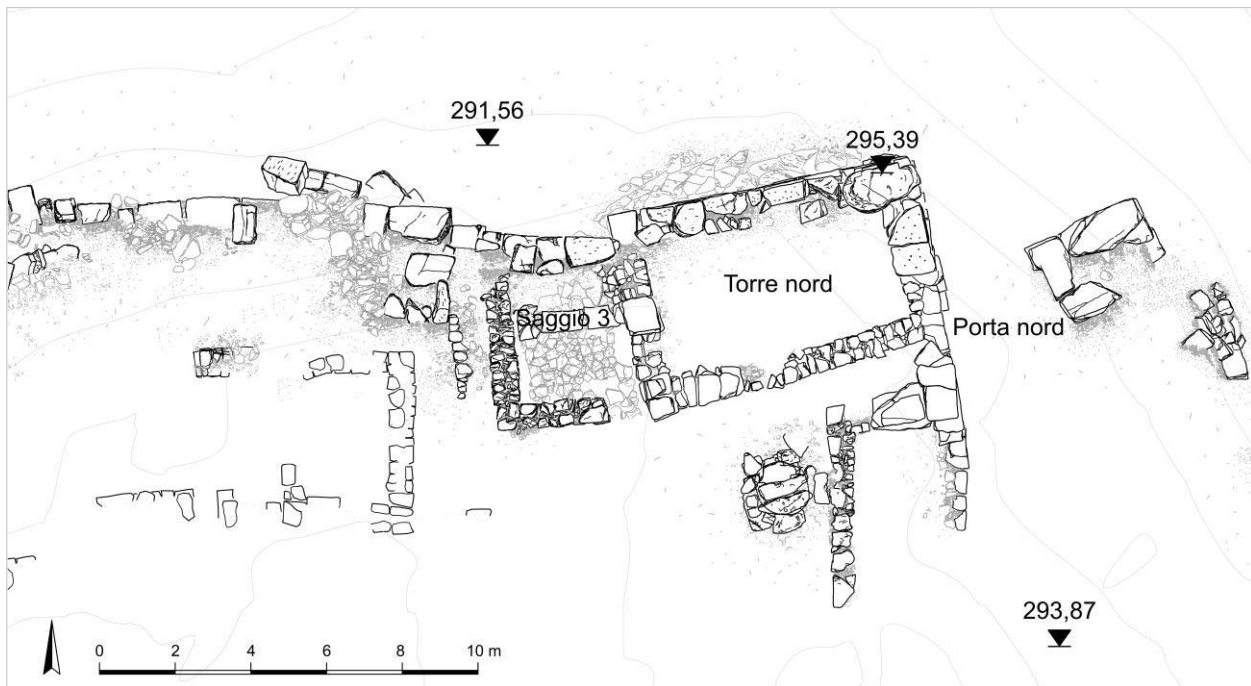


Fig. 9. Particolare della pianta generale: sezione settentrionale del muro di fortificazione con torre e porta nord.

La facciata settentrionale della torre si distingue dalla cortina tramite una sporgenza di 60 cm. In questa sezione del muro è anche possibile osservare come la torre e parti della cortina adiacente siano state costruite direttamente sulla roccia affiorante, lavorata per creare un'appropriata superficie di appoggio. La parte superstite della cortina è resa con la stessa tecnica muraria del muro occidentale sopra descritto, ma con profilo verticale e non a scalini. La muratura della torre è invece più irregolare: il suo angolo orientale è per esempio costituito di ortostati monumentali e alcuni blocchi del paramento esterno sono messi di testa (fig. 8). Non è rilevabile, però, un'opera muraria del tipo *emplekton*, con la sistemazione dei blocchi in funzione della cosiddetta catena<sup>16</sup>. Occorre, infatti, esaminare con cautela i blocchi utilizzati nella torre, che in alcune parti si sono spezzati in modo così netto da dare l'impressione di una muratura di più piccola scala (fig. 8). Queste rotture sono probabilmente dovute a degli eventi sismici che hanno causato in molti punti anche un notevole allargamento dei giunti, in seguito rattoppati dagli abitanti dell'eremo con malta di calce e frammenti di tegole.

All'interno della torre è ancora visibile anche il fronte interno di parete, realizzato non con blocchi squadrati, ma inzeppando pietre di piccole e medie dimensioni tra le irregolarità della parte posteriore dei blocchi del fronte esterno (fig. 9). Lì può anche essere misurato lo spessore totale del muro con una variazione tra 95 cm e 1,05 m. La diversa cura impiegata nella realizzazione dei due fronti di parete dimostra una volontà di risparmio economico e la grande importanza che veniva attribuita all'apparenza esterna della fabbrica. Ciò si capisce ancora meglio dalla scelta della posizione ortostatica dei blocchi dell'angolo della torre, che suggerisce un'elevata resistenza della muratura (fig. 10).

Il muro orientale della torre costituisce anche il fianco occidentale della porta nord. Il fianco orientale della porta coincide invece con l'estremità del muro di fortificazione orientale (figg. 8, 9). L'ingresso all'interno della fortezza è largo 2,60 m ed era chiuso da un portone, come dimostrano i resti del battente visibili sui blocchi di entrambi i lati. Il portone era posto all'indietro rispetto alla torre, così da permettere di attaccare dall'alto possibili intrusi. Questa posizione dell'ingresso nell'angolo orientale segue una regola d'oro dell'architettura militare, ben sintetizzata da Vitruvio nel primo libro di architettura: "Ed è importantissimo curare che non ci si possa accostar facilmente al muro, il quale deve seguire gli orli dei precipizi, e bisogna badare che le vie d'entrata non siano in linea retta, ma pieghino a sinistra; giacché, quand'è così, chi vuol entrare presenterà al muro il lato de-

<sup>16</sup> Per la tecnica dell'*emplekton* e della "catena" vd. KARLSSON 1992: 67-95.

stro che non è coperto dallo scudo”<sup>17</sup>. La fortezza di Monte Turcisi è perciò stata eseguita seguendo perfettamente le norme della buona prassi dell’architettura militare: chiunque si fosse avvicinato alla porta avrebbe dovuto obbligatoriamente passare sotto il muro settentrionale con la parte destra del corpo scoperta, esposta ad azioni violente dei difensori posizionati sul passo di ronda del muro.



Fig. 10. Veduta del fianco occidentale della torre.

Nonostante il suo aspetto apparentemente semplice ed eterogeneo, possiamo perciò constatare che la fortezza in cima a Monte Turcisi è un sistema difensivo sofisticato, progettato e costruito in una sola fase. Le diverse caratteristiche strutturali ed estetiche delle murature impiegate sono dovute alle diverse esigenze funzionali e di visibilità. Sul lato orientale, non a vista e inaccessibile a causa della forte pendenza del versante, è stata adoperata una muratura semplice e funzionale ma poco rappresentativa. Sul fianco occidentale e settentrionale, dove si trovava l’accesso alla sommità e all’interno della fortezza, appare invece un’opera isodoma con blocchi in filari regolari di grandi dimensioni. La composizione dello zoccolo della torre con i blocchi in posizione ortostatica rappresenta, come già notato, l’elevata resistenza della fortezza.

Oltre alla fortificazione sulla vetta di Monte Turcisi, ritroviamo sulle pendici settentrionale, meridionale ed occidentale della montagna un gran numero di strutture murarie, diverse per caratteristiche e funzione. Accanto a una serie di muri di contenimento, fatti di pietrame di dimensioni diverse per stabilizzare i pendii della montagna, ci sono alcuni muri in blocchi squadrati che rafforzavano posizioni nevralgiche che avrebbero potuto permettere l’avanzamento di truppe ostili. Questi si trovano soprattutto su un promontorio del fianco meridionale e nella parte sud del versante est (fig. 5). Sono da considerare *proteichismata* utili ai difensori per mantenere una prima linea di difesa antistante al fortilizio.

Circa a metà altezza della salita e al centro del versante occidentale si trova inoltre un edificio di dimensioni notevoli con 9 m di larghezza e circa 13,5 m di lunghezza (fig. 11). È stato costruito con grande impegno sul ripido pendio, partendo da un’altezza di 269 m sopra il livello del mare e arrivando a circa 274 m (fig. 12). Su tre lati è composto da muri a doppio paramento con riempimento di pietre irregolari. La parete anteriore, esposta a possibili attacchi di artiglieria, ha uno spessore di 2,12 m, mentre le pareti laterali arrivano a circa 1,38 m. L’alzato dei paramenti esterni spiccava su uno zoccolo di due filari, disposti a gradini, su tutti e tre i lati. I blocchi di questo zoccolo hanno un’altezza di 45 cm e sono dotati di bugne rustiche con una fascia lisciata sui bordi superiore ed inferiore, in alcuni casi anche sui bordi laterali<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Vittr. 1.5.2.: “curandumque maxime videtur ut non facilis aditus sit ad oppugnandum murum, sed ita circumdandum ad loca praecipitia et excogitandum uti portarum itinera non sint directa sed scaeva. namque cum ita factum fuerit, tum dextrum latus accedentibus quod scuto non erit tectum proximum erit muro.” La traduzione è di FERRI 1960: 63.

<sup>18</sup> JONASCH, WINTERSTEIN 2016: 90, fig. 5. Una simile tecnica di bugnatura si osserva anche all’interno del Castello Euryalos, per esempio nel muro settentrionale annesso alla grande batteria, vd. BESTE, MERTENS 2015: 159-161, fig. 194a.



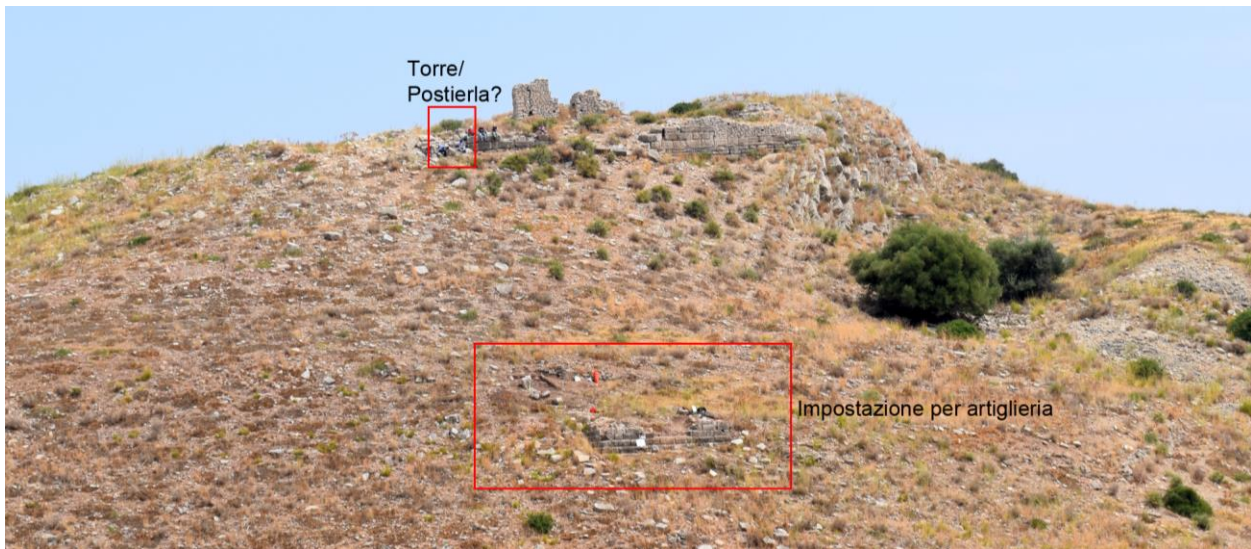


Fig. 11. Veduta del versante occidentale con la postazione d'artiglieria in posizione centrale.

I paramenti interni erano invece composti da blocchi di media taglia, disposti in filari regolari e sgrossati sulla superficie (fig. 20). Nella facciata esterna, realizzata con una muratura isodoma di grandi blocchi, possiamo invece osservare una particolare cura nella lavorazione. Il muro consiste di blocchi alti 34,5 cm con la faccia a vista accuratamente lisciata. In alcuni punti sono perfino visibili le tracce della lavorazione a gradina<sup>19</sup>. La grande qualità dell'esecuzione non risultava subito evidente nelle parti dell'edificio esposte, a causa del deterioramento dovuto alle condizioni atmosferiche. All'interno del saggio n°2 è stato invece possibile osservare la straordinaria accuratezza dei blocchi nel loro stato quasi originale (fig. 19), rilevando anche l'accurato smussamento dei bordi su una fascia di 7 mm per ottenere giunti obliqui nella muratura. Nella sezione del muro, interessata dallo scavo, possiamo osservare una deformazione notevole del paramento esterno, possibilmente causato da un evento sismico e dalla spinta del terreno. I blocchi del filare superiore si trovano ora in una posizione leggermente distorta e spostata rispetto al corso del muro. Ancora più grandi sono i danni sul lato opposto, che per la maggior parte non è più visibile in superficie.

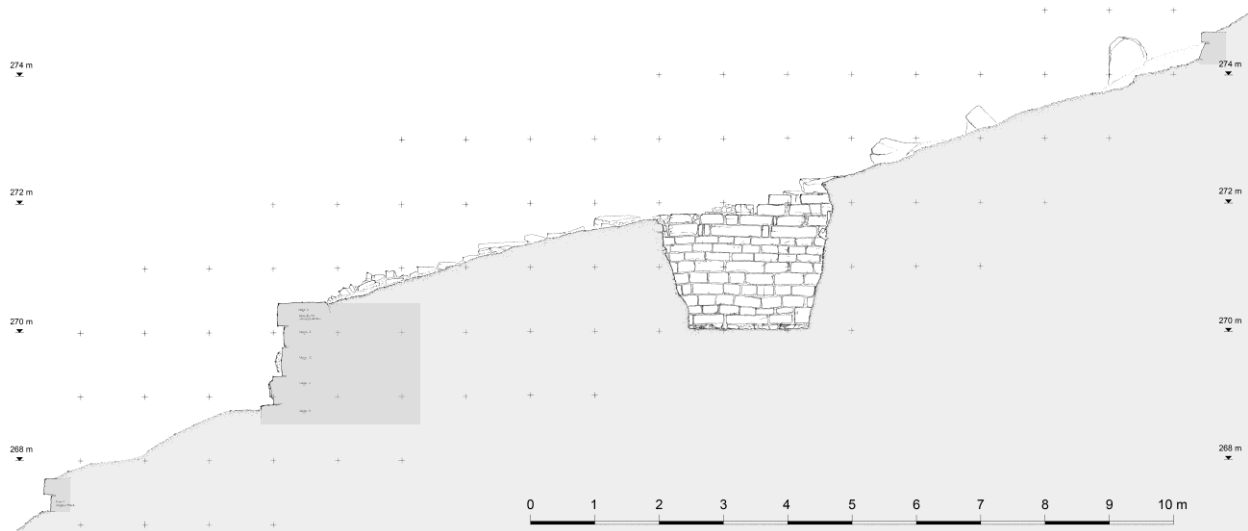


Fig. 12. Sezione longitudinale con il prospetto nord del muro settentrionale all'interno del saggio n°2.

<sup>19</sup> JONASCH, WINTERSTEIN 2016: 90 fig. 6.

In conclusione, possiamo affermare che l'edificio in questione non è paragonabile a nessun'altra parte della fortezza. Non solo la qualità, ma anche le proporzioni delle mura, le dimensioni dei blocchi e gli strumenti utilizzati nella lavorazione lo distinguono dalle strutture in cima al monte. È perciò lecito ipotizzare che non facesse parte del progetto originario del fortilizio ma che si tratti di un'aggiunta avvenuta in un secondo momento. La posizione e la dimensione della struttura fa inoltre supporre che non si dovesse trattare di un semplice *proteichisma* per il posizionamento di soldati con armi leggere, ma di una postazione apposita per grande artiglieria come la catapulta a torsione, sviluppata e perfezionata durante la seconda metà del IV sec. a.C.<sup>20</sup>.

#### Descrizione degli scavi (M.J.)

La descrizione dei saggi segue una logica topografica, non numerica. La loro posizione precisa è indicata sulla pianta generale (fig. 5):

**Saggio n°1:** effettuato all'interno dell'ambiente interpretabile come dormitorio dell'eremo, il primo sondaggio aveva l'obiettivo di chiarire se gli edifici dell'eremo riutilzassero fondamenta di età greca o riprendessero l'orientamento delle strutture antiche. Inoltre, doveva fornire prime informazioni sulla stratigrafia del piano e le diverse fasi di utilizzo.



Fig. 13. Ortofoto delle sezioni meridionale e occidentale del saggio n°1.

Il dormitorio si presenta in pessimo stato di conservazione, privo di copertura e con le due facciate crollate. Le pietre del crollo sono state largamente rimosse all'interno delle stanze comportando probabilmente anche l'asporto del livello di calpestio originale. Sotto la superficie odierna abbiamo potuto individuare soltanto alcune lastre di pietra sparse appartenenti alla pavimentazione (**US 02**). Erano adagiate su un riempimento compatto formato da pietre di piccola e media taglia (**US 03**) che serviva da terreno fabbricabile per le mura del dormitorio (fig. 13). È apparso chiaro dunque come non venissero riutilizzate murature di epoche anteriori come fondazione di quelle dell'eremo. Inoltre, queste non riprendevano neanche l'orientamento delle architetture antiche, come dimostrato dal ritrovamento dei resti di un muro a secco antico (**M 19**) con un orientamento leggermente spostato rispetto all'impianto moderno (fig. 14). L'unico filare conservato di questo muro era accom-

<sup>20</sup> CAMPBELL 2011: 680-682. Riflessioni più dettagliate sugli aspetti poliorcetici della fortezza si troveranno in JONASCH, WINTERSTEIN c.d.s.



pagnato da un crollo di tetto *in situ* (**US 04**) che conteneva soltanto coppi tipici del periodo ellenistico-romano<sup>21</sup>. La poca ceramica associata al crollo suggerisce una datazione dell'impianto al tardo III o alla prima parte del II sec a.C.

Sempre al III sec. a.C. si data uno strato sottile di argilla marrone (**US 05**) che fungeva da preparazione per l'edificio ellenistico-repubblicano. Si distingueva facilmente dallo strato sottostante di argilla compatta dal colore grigio-verdastro (**US 06**). Sebbene non vi siano muri associati, tale strato può con molta probabilità essere considerato un piano di utilizzo. È interessante notare che l'argilla particolarmente omogenea era punteggiata da molti piccoli frammenti di ceramica fine e cocci di anfore greco-italiche che datano la realizzazione del pavimento a non prima del secondo terzo del III. sec. a.C. L'area in questione è stata livellata probabilmente poco prima di tale data con uno strato di argilla marrone-verdastro (**US 07**). Il livellamento omogeneizzava la superficie di un crollo (**US 08**) della costruzione precedente che si trovava ancora *in situ*. Sotto il crollo è stato possibile evidenziare i residui di un muro a secco (**M 20**) con orientamento sud-est/nord-ovest e un blocco squadrato perpendicolare ad esso (fig. 14). Sono da identificare come i resti di un edificio di tipo e funzione ancora incerta. Il materiale ceramico associato al crollo è databile intorno alla fine del IV sec. a.C. Associato al muro **M 20** è stato rinvenuto un livello di calpestio di argilla omogenea con una quantità notevole di frammenti di legno carbonizzato (**US 10**). Inoltre è apparso un altro filare di pietre di grande taglia (**US 12**). A causa della superficie ridotta del sondaggio non è però stato possibile distinguere se si trattasse di un unico impianto o di una struttura precedente. In un ultimo intervento è stato rimosso il piano di calpestio **US 10** che conteneva ancora ceramica della seconda metà del IV sec. a.C. L'interruzione dei lavori nel saggio n°1 è stata dovuta alle limitate dimensioni dell'area di scavo che, ad una profondità di circa 1,70 m, hanno impedito di scendere ulteriormente in sicurezza. È perciò presumibile che vi siano altre fasi di costruzione a livelli più profondi che saranno l'oggetto di future ricerche.



Fig. 14. Veduta del livello di calpestio US 10 e delle strutture confinanti all'interno del saggio n°1.

Anch'esso situato sul pianoro del Monte, il **saggio n°3** ha interessato un vano adiacente alla torre settentrionale della fortificazione (fig. 9). Non è stato possibile condurre ricerche invasive nella torre stessa a causa della precaria situazione statica delle mura. Le attività di scavo si sono limitate perciò a un'area definita da muri non in pericolo di cedimento.

La prima azione effettuata è stata lo sgombero di una grande quantità di pietre non lavorate crollate o depositate in un periodo indubbiamente recente (**US 01**, **US 02**). Molti frammenti di maiolica e di tegole di età moderna confermavano il riutilizzo di questa parte della fortificazione greca in epoca recente, tra XVIII e XIX sec. d.C. Sotto il pietrame disorganizzato sono poi stati trovati i residui di un tetto fatto di canne e malta di calce e coperto con coppi leggeri (**US 03**). Uno strato di cenere delle canne bruciate (**US 04**) fa supporre che la distruzione dell'ambiente sia stata causata da un incendio. Il crollo del tetto con tutti i suoi elementi posava su un lastricato di pietre (**US 08**), coperto da un battuto di malta (**US 07**) per l'utilizzo in età moderna (fig. 15, 16).

<sup>21</sup> Bisogna perciò ricostruire il tetto in questione solo con coppi della stessa misura, una tecnica abbastanza diffusa in questo periodo, vedi MÜLLER 1976: 49-51. Per la tipologia dei coppi vedi n. 53.





Fig. 15. Veduta del vano accanto alla torre in corso di scavo.

Non è al momento da escludere che la maggior parte del pavimento in pietre facesse già parte della fortificazione greca. Un piccolo sondaggio (**US 09**) sotto il livello del pavimento ha, in effetti, restituito soltanto materiale ceramico di epoca greca. Anche se i frammenti diagnostici sono pochi e non conclusivi, l'assenza di ceramica moderna, che abbondava negli strati soprastanti, può essere considerato indicativo per una datazione antica del lastricato.



Fig. 16. Pianta della torre allungata con il pavimento di lastre (**US 08**), il cammino di ronda (**M 08**) e la vasca intonacata (**US 10**).

Con la rimozione del tetto moderno è emerso anche un muro monumentale (**M 08**) con un andamento parallelo alla parete esterna della fortificazione (**F 03**). Esso può perciò essere interpretato come la fondazione della parte interna di un cammino di ronda. Il muro presentava evidenti segni di un evento sismico: uno dei grossi blocchi è addirittura spezzato di netto. Dal restauro della struttura danneggiata con lastre di pietre si evince che la distruzione è avvenuta prima della trasformazione dell'ambiente in abitazione (fig. 16). Nell'ambito di questa trasformazione è anche stato chiuso il cammino di ronda tramite il rifacimento dei muri a secco **M 04** e **M 06**. Anche l'interno del muro di fortificazione **F 03** è stato ritoccato con pietre di piccola taglia e malta. Al posto del cammino di ronda viene inoltre installata una vasca intonacata (**US 10**), forse utilizzata come una specie di serbatoio (fig. 16).

Con il **saggio n°5** è stato effettuato un piccolo sondaggio vicino al muro di fortificazione orientale. È stato scelto un posto in cui si è conservato un unico filare dell'alzato, indicando uno spessore originario del muro a doppio paramento di circa 85 cm. Lo scavo mirava a indagare la tecnica muraria nella sua parte inferiore e il quadro cronologico dell'impianto. Le indagini ci hanno mostrato che è stata adoperata una classica tecnica di terrazzamento con un riempimento inclinato di materiale drenante (fig. 17). Il materiale archeologico trovato in mezzo alle pietre sciolte, depositato lì dall'evacuazione delle acque, non ha potuto fornire indicazioni certe sul periodo della costruzione. Consisteva, in effetti, di ceramica eterogenea databile tra il tardo V sec. a.C. e il periodo dell'eremo. Il saggio ha tuttavia restituito l'unica moneta ritrovata finora negli scavi: una litra di bronzo con l'immagine di un'aquila su fulmine e la leggenda SYRAKUSION, coniata tra il 288 e il 279 a.C. sotto il regno di Iceta di Siracusa (fig. 18)<sup>22</sup>.



Fig. 17. Veduta dell'interno della parte inferiore del muro di fortificazione Orientale.



Fig. 18. Litra in bronzo di Iceta di Siracusa (288-279 a. C.), non restaurata.

Sul versante occidentale, il **saggio n°2** è stato aperto ai due lati del muro settentrionale della grande postazione per artiglieria. L'obiettivo principale era il chiarimento della tecnica muraria, delle modalità di utilizzo e del quadro cronologico dell'impianto. I lavori sono stati complicati dal crollo dell'alzato ancora *in situ* da ambedue i lati del muro. A causa del peso notevole degli elementi del paramento esterno non è stato possibile proseguire le attività di scavo da questa parte (fig. 19).



Fig. 19. Veduta della parete esterna del muro settentrionale della postazione per artiglieria all'interno del saggio n°2.

<sup>22</sup> Sull'altro lato, in pessimo stato di conservazione, si scorge la testa di uno Zeus giovanile. Per un confronto vedi: GABRICI 1927: 82-85, tav. V.14.



All'interno della struttura è invece stato rimosso il crollo di blocchi di media taglia (**US 04**), rivelando uno spesso strato di pietre frantumate, probabilmente residui di blocchi degradati per cause naturali (**US 05.1**). Lo strato è stato depositato in questo punto solo dopo l'abbandono della struttura e poco prima del crollo dell'alzato. Il dislivello suggerisce che si tratti di una frana di materiale dalle aree superiori (fig. 20). Lo stesso vale per un accumulo massiccio di argilla tenace, mescolato con pezzi di pietre e poca ceramica con un arco cronologico eterogeneo dal V al II sec. a.C. (**US 05.2**). Tale accumulo si posa su un altro strato argilloso (**US 06**), completamente privo di materiale ceramico, ma per la prima volta con una superficie orizzontale a un'altezza di circa 270,30 m sul livello del mare. In relazione ai livelli della parete anteriore e agli orizzonti indagati nel saggio n°4 è plausibile ricostruire a quest'altezza non una vera e propria pavimentazione, ma una preparazione per un livello di utilizzo. Lo strato **US 06** a sua volta si appoggia sulla roccia viva e può perciò essere ritenuto parte della fondazione. A causa dell'assenza di materiale ceramico, non è al momento possibile datare la costruzione della struttura attraverso i dati di scavo.



Fig. 20. Veduta della parete interna del muro settentrionale della postazione per artiglieria all'interno del saggio n°2.

Il **saggio n°4** è situato nell'angolo sud-ovest dello stesso fabbricato. Già dall'esame visivo si evince che il muro meridionale dell'impianto (**M 03**) ha subito gravi danni a causa dello scivolamento del terreno. Il riutilizzo dell'area in età moderna è evidenziato da un muretto curvilineo di pietre a secco (**M 05**) (fig. 21). Lo scavo su piccola superficie mostrava lo stesso strato di pietre frantumate (**US 01**) osservato già nel saggio n° 2 con la **US 05.1**. Poggiavano su uno strato di argilla tenace con inclusi di pietre piccole e medie (**US 02**) identico al terreno, identificato come **US 05.2** nel saggio n°2. A sud del sondaggio, questo strato si addossava al paramento interno dell'edificio, costituito anche qui da blocchi quadrati di media taglia. Il paramento esterno non è stato indagato da questa parte per evitare un'ulteriore erosione del terreno del pendio ripido.



Fig. 21. Veduta del saggio n°4 con in primo piano la facciata interna della parete anteriore della postazione per artiglieria e a destra la parete interna del suo muro meridionale.



All'interno della struttura è stato messo in evidenza anche il paramento interno del muro occidentale (**M 02**) che affiorava sotto lo strato di argilla tenace **US 02**. Con una larghezza di 2,12 m risulta decisamente più poderoso delle pareti laterali con la loro larghezza media di 1,38 m. Non è stato possibile rimuovere il piano di argilla dura giallastra (**US 05**) all'interno della struttura. In sintonia con le osservazioni fatte nel saggio n°2 si può però ipotizzare che si tratti di uno strato di preparazione per una pavimentazione, situato a un livello di circa 270,25 m.

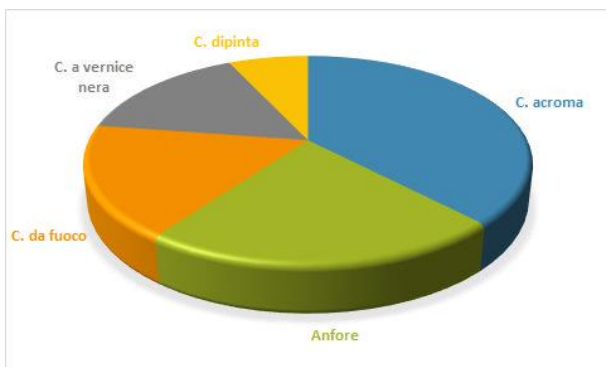
#### La ceramica di età greca: dati preliminari (F.F.)

Per lo studio della ceramica di epoca greca è stato fondamentale lo scavo del saggio n°1. Esso, non solo ci ha restituito la maggiore quantità di materiale appartenente al periodo in esame, ma rappresenta, tra i saggi effettuati nella campagna del 2017, l'unico che ci ha offerto una stratigrafia più chiara, permettendoci così di contestualizzare i materiali ceramici e di ricostruire le fasi di maggiore utilizzo del sito stesso, nonostante non si sia ancora raggiunto il banco roccioso e quindi le possibili fasi antecedenti alla seconda metà del IV sec. a.C. La ceramica è stata raggruppata in cinque macrogruppi, che in ordine di quantità sono<sup>23</sup>:



- 55% Ceramica acroma di uso comune (874 fr. circa)
- 19% Anfore, attestate in diverse tipologie (303 fr. circa)
- 13% Ceramica da fuoco o da cucina (208 fr. circa)
- 10% Ceramica a vernice nera (163 fr. circa)
- 3% Ceramica dipinta (46 fr. circa)

Per i frammenti diagnostici l'ordine delle classi non varia<sup>24</sup>:



- 38% Ceramica acroma (87 fr. circa)
- 22% Anfore (51 fr. circa)
- 17% Ceramica da fuoco (38 fr. circa)
- 15% Ceramica a vernice nera (36 fr. circa)
- 7% Ceramica dipinta (16 fr. circa)

<sup>23</sup> Si intende il numero totale dei frammenti provenienti sia dai cinque saggi di scavo, che dalla raccolta, non sistematica, di superficie. Le percentuali in questione sono state calcolate a livello approssimativo, considerando il numero totale di frammenti appartenenti a ciascuna classe ceramica. Per lo studio dei materiali, ci si è avvalsi dei contesti sicelioti meglio noti ed indagati, tra cui: Caracausi (MUSUMECI 1989a, 1989b, MUSUMECI 1989, GRASSO 1996); Terravecchia di Grammichele e Occhiolà (CARÈ, CAVALLO 2006, ELIA 2006, LEONE 2006); Messina (COPPOLINO 2002); Akrai (WICENCIAK 2015); Entella (DI LEONARDO 2016); Cefalù (ALOISIO 2008a, 2008b); nonché le diverse edizioni degli scavi relative ad Himera (ADRIANI 1970; ALLEGRO 1976; ALLIATA 1988; BELVEDERE 2002) e a Lipari (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, 1991, 1998; BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001) o le varie pubblicazioni riferite ad ambiti magno-greci quali Locri (ELIA 2010) e Poseidonia (MARICONDA 1987; CUOZZO *et alii* 1987).

<sup>24</sup> Tutti i frammenti, all'interno delle singole classi, dai quali è stato possibile trarre informazioni di carattere tipologico, cronologico o di provenienza degli impasti. Ciascun frammento diagnostico riporta un numero di inventario composto dalla sigla MT (Monte Turcisi), seguito da un numero progressivo.

Per quanto riguarda lo stato di conservazione della ceramica, è doveroso specificare che la gran parte dei frammenti si riferisce a pareti e il materiale rinvenuto è per il 100% frammentario, composto talora da frammenti molto piccoli, e solo in pochi casi si è potuto procedere alla ricomposizione parziale di forme intere.

### La ceramica acroma

Come emerge dai dati statistici, la classe ceramica maggiormente attestata è quella acroma, per un totale di circa 877 frammenti. La categoria comprende una varietà di forme ed impasti abbastanza consistente che va dalle tipologie di ceramica fine da mensa, ai vasi per la preparazione e conservazione dei cibi o ai vasi da mescita. La forma maggiormente attestata è quella della coppa e della coppetta, ceramica da mensa con impasti depurati ed argilla fine. Il numero minimo degli individui è di circa 12 esemplari. La seconda forma documentata è quella dei bacili, con nove frammenti, definiti a volte *lekanai* secondo la terminologia greca. I boccali, attestati invece da cinque frammenti, fanno parte del c.d. vasellame da mescita e sono tipologicamente simili alle brocche ma di dimensioni minori. Riscontriamo anche la presenza di ciotole o ciotoline, la cui forma si riferisce a vasi di medie dimensioni utilizzati primariamente per attingere. Tre frammenti sono riferibili a catini, ossia ciotole di grandi dimensioni senza manici, le quali venivano usate sulla tavola come vaso da portata ma si prestavano a più usi utilitari. Un esiguo numero di frammenti è associato alla tipologia delle brocche e brocchette. Sono attestati anche due frammenti assimilabili alla forma delle pentole, anche se non nella loro accezione da ceramica da fuoco, in quanto privi delle tipiche tracce di bruciatura. Due frammenti sono riferibili a scodelle e due frammenti appartenevano probabilmente a contenitori profondi da mescita. Un solo frammento, per il suo spessore e per il suo impasto grossolano, si riferisce probabilmente ad un *pithos*, un frammento è da ricondurre al boccaglio di una *lekythos* ed un unico frammento, rinvenuto sporadicamente, si riferisce ad una lucerna. Ad un mortaio (MT 259), invece, corrispondono due frammenti ricomposti, il cui tipo viene fatto risalire alla fine del V sec. a.C.<sup>25</sup>. Infine sono stati rinvenuti circa una decina di frammenti di coperchi e poco meno di una ventina di frammenti non associabili a forme ben definite a causa della loro versatilità.

### Le anfore

La seconda categoria numericamente abbondante è rappresentata dalle anfore. Su un totale di 303 frammenti, è stato possibile ricavare l'esiguo numero di 18 esemplari minimi, esaminando i pochi frammenti diagnostici e utili all'attribuzione tipologica. A questi si sommano i 33 frammenti di pareti finora campionati ed ancora in fase di studio presso i laboratori dell'Università di Vienna, all'interno del Progetto *Facem*, grazie al quale è stato possibile, nella maggior parte dei casi, inquadrare le produzioni e le provenienze<sup>26</sup>. Rispetto alla dimensione del sito e all'area finora indagata, stupisce la varietà tipologica e tecnica delle anfore. La maggiore attestazione è rappresentata dalle anfore greco-italiche, alle quali sono ascrivibili, oltre ad una serie di frammenti provenienti dai saggi di scavo, anche due anse con bollo rinvenute sporadicamente nell'area del pianoro basso. Nel bollo di una delle due anse (MT 217) (fig. 22) è facilmente riconoscibile la lettera  $\Phi$  seguita sicuramente da una I<sup>27</sup>.



Fig. 22: [MT 217] Ansa di anfora con le lettere  $\Phi$ I.

<sup>25</sup> Cfr. con TARDO 1999: 234, fig. 229, cat. 430.

<sup>26</sup> *FACEM (Fabrics of the Central Mediterranean)* è un progetto promosso dall'Università di Vienna con lo scopo di fornire una panoramica sui centri produttori del Mediterraneo centrale attraverso lo studio e le analisi delle *fabrics* ceramiche: <http://facem.at/>.

<sup>27</sup> Non è chiaro se il bollo " $\Phi$ I" sia in relazione con " $\Phi$ ΙΙΠΠΙΟΥ" (OLCESE 2010: 154), più comune ed attestato anche in Sicilia occidentale come ad Erice (PEPOLI 1885: 48, tav. VII) e Segesta (GAROZZO 1999: 317).

Il bollo è cronologicamente inquadrabile intorno alla prima metà del III sec. a.C. e trova confronti su un'anfora rinvenuta ad Ischia<sup>28</sup>, nonché su alcune tegole provenienti da Lipari<sup>29</sup> e da Salamina di Cipro<sup>30</sup>.

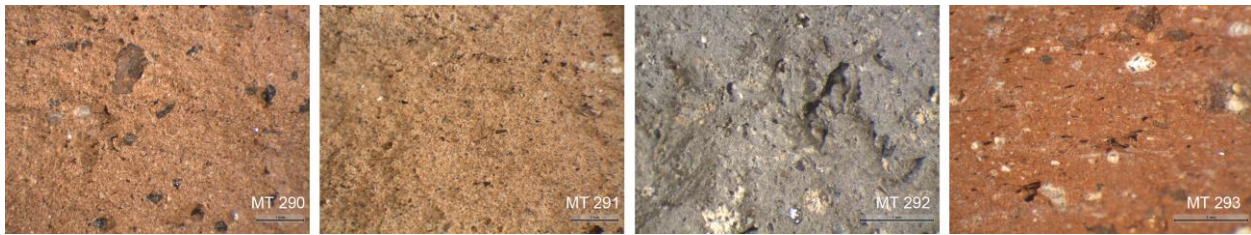


Fig. 23. [MT 290] Impasto Baia di Napoli: Bnap-A-6, 16x. [MT 291] Impasto Ionico-Adriatico: ION-ADR-A-1, 16x. [MT 292+293] Impasto Malta: MALTA-C-2 e MALTA-A-2/3, 25x.

Allo stato attuale degli studi, anche una parte degli impasti ceramici analizzati al microscopio è riconducibile ad anfore di produzione campana, nello specifico nella zona della baia di Napoli<sup>31</sup>, e risalenti grosso modo al III sec. a.C. Un esempio è dato da un campione, il quale presenta un impasto di colore marrone chiaro, granulare e con numerosi inclusi di grandi e medie dimensioni di colore nero (MT 290)<sup>32</sup> (fig. 23). Un'altra importante area di provenienza, in base agli impasti, sembra essere quella ionico-adriatica, come dimostrano diversi campioni, tra cui un frammento di parete (MT 291)<sup>33</sup> (fig. 23). È interessante, inoltre, osservare la presenza di due campioni di probabile provenienza maltese, uno di ceramica acroma (MT 292)<sup>34</sup> e l'altro di anfora (MT 293)<sup>35</sup> (fig. 23), un impasto proveniente da Corinto<sup>36</sup> e un frammento di ceramica acroma riferibile probabilmente a produzioni di area agrigentina<sup>37</sup>.

Un frammento di orlo è attribuibile, invece, ad un'anfora fenicio-punica (MT 137)<sup>38</sup> (fig. 24), risalente alla prima metà del IV sec. a.C. Importante per la cronologia più tarda della fase antica del sito, risulta un esemplare di anfora (MT 249)<sup>39</sup> (fig. 25), ricomposto da più frammenti, la cui forma è ascrivibile al tipo Dressel 1A e cronologicamente attribuibile alla seconda metà del II sec. fino alla prima metà del I sec. a.C.



Fig. 24. [MT 137] Anfora fenicio-punica.

<sup>28</sup> Da Santa Restituta vd. OLCESE 2010: 154.

<sup>29</sup> CAVALIER, BRUGNONE 1986: 242, tav. LIVd.

<sup>30</sup> CALVET 1972: 54, fig. 119.

<sup>31</sup> Per approfondimenti sui *fabrics* provenienti dalla Campania e dalla Baia di Napoli vd. GASSNER, SAUER 2016.

<sup>32</sup> MT 290 (Saggio 01, US 06.1); Num. *Facem* M 205/1, impasto Bnap-A-6.

<sup>33</sup> MT 291 (Saggio 01, US 08); Num. *Facem* M 205/10, impasto ION-ADR-A-1. Per approfondimenti sui *fabrics* dell'area ionico-adriatica vd. GASSNER 2011.

<sup>34</sup> MT 292 (saggio n°1, US 06.1); num. *Facem* M 206/1, impasto MALTA-C-2. Per un maggiore approfondimento sui *fabrics* provenienti da Malta vd. SCHMIDT, BECHTOLD 2013; per un aggiornamento sulla distribuzione delle anfore da trasporto maltesi vd. BECHTOLD 2019.

<sup>35</sup> MT 293 (saggio n°2, US 02); num. *Facem* M 205/13, impasto MALTA-A-2/3 (?).

<sup>36</sup> MT 294 (saggio n°2, US 05.2) Num. *Facem* M 205/17, impasto COR-A-1.

<sup>37</sup> MT 295 (saggio n°1, US 06.1) Num. *Facem* M 206/10. L'identificazione e la creazione del presente *fabric*, all'interno di *Facem*, è uno degli obiettivi di ricerca prefissati dal progetto in corso n. FWF P 30030-G25, "Trade of western Greek amphorae from Himera's perspective", promosso dall'Università di Vienna e diretto da Babette Bechtold.

<sup>38</sup> MT 137 (saggio n°1, US 05.2); l'esemplare è attribuibile al Tipo Ramon-Torres T-4.2.2.6 (RAMON TORRES 1995).

<sup>39</sup> MT 249 (saggio n°2, US 03); vd. BENQUET 2007: 54, fig. 2b.



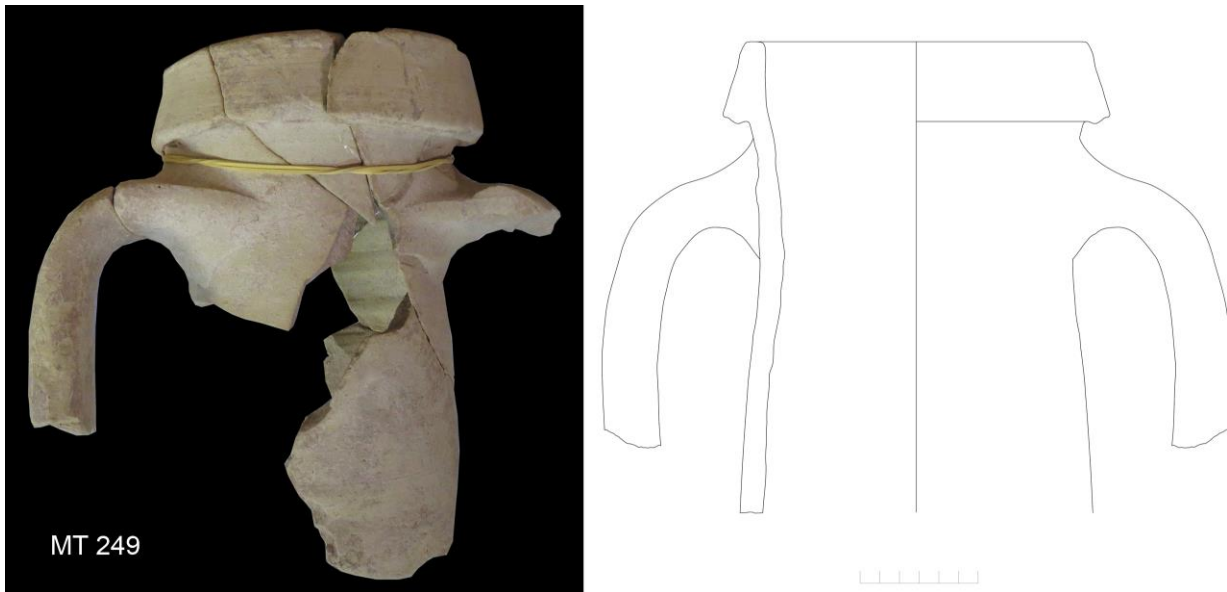


Fig. 25. [MT 249] Anfora Dressel 1.

### La ceramica da fuoco

Con il termine “ceramica da fuoco” si indicano tutti quei frammenti che presentano sulla superficie la caratteristica anneritura, dovuta all’esposizione prolungata a fonti di calore, e quindi tutte quelle forme vascolari utilizzate per la cottura dei cibi<sup>40</sup>. Per alcuni manufatti, come le pentole o le olle, non è comunque possibile pensare ad un uso esclusivo ‘da fuoco’ come dimostrato dalle medesime forme prive di tracce di bruciatura e quindi appartenenti alla classe acroma<sup>41</sup>. Le forme maggiormente attestate sono le pentole e le casseruole - ad es. MT 156 (fig. 26) - con 11 frammenti per ciascuna categoria, relativi ad altrettanti individui. Appartenente alla classe della ceramica da fuoco, ma tipologicamente relativo ai bacili, risulta il frammento MT 226 (fig. 26) proveniente dal saggio n°1, US 07 e datato alla fine del IV sec. a.C.<sup>42</sup>. Infine è presente un numero rilevante di sette esemplari minimi di coperchi, probabilmente riferibili alle casseruole (ad es. MT 224, fig. 26), destinati a coprire i vasi durante la cottura intensa e prolungata degli alimenti<sup>43</sup>.



Fig. 26. [MT 224] Frammenti di coperchio. [MT 156] Orlo di casseruola. [MT 226] Base di bacile.

<sup>40</sup> Per il dibattito sul termine vd. *Locri Epizefiri II* (1989): 257-258 (e bibliografia di riferimento).

<sup>41</sup> COPPOLINO 2002: 50; gli esempi provenienti da Monte Turcisi sono due frammenti di pentole (MT 229 e MT 134) appartenenti alla ceramica acroma.

<sup>42</sup> Cfr.: MUSUMECI 1996: 103, 431.

<sup>43</sup> COPPOLINO 2002: 54.

### La ceramica a vernice nera

La ceramica a vernice nera<sup>44</sup> rappresenta la quarta classe ceramica attestata a Monte Turcisi. Al momento il numero dei frammenti diagnostici, pari a 36 individui minimi, è esiguo rispetto al totale dei frammenti rinvenuti, ossia 163. La forma maggiormente attestata è quella della coppa o coppetta, presente in diverse varianti e tipologie. A questa seguono le patere o paterette come il frammento MT 153<sup>45</sup> (fig. 27). Sia le coppe che le patere sono tipiche forme del vasellame da mensa, abbastanza comuni nella maggior parte dei contesti abitativi. Tra le forme per bere, sono attestati anche quattro frammenti di *skyphoi* e tre frammenti di *kylikes*. Due frammenti sporadici sono invece riconducibili a crateri, ed è stato individuato un solo frammento di piattino. Un interesse particolare rivestono un frammento di coppa mastoide (MT 183)<sup>46</sup> (fig. 27), una base baccellata (MT 154)<sup>47</sup> (fig. 27), riferibile probabilmente ad un piccolo *skyphos* e un esemplare frammentario di *lekythos* (MT 182)<sup>48</sup> (fig. 28), databile dalla fine del IV agli inizi del III sec. a.C.



Fig. 27. [MT 153] Orlo di patera. [MT 183] Piede di coppa mastoide. [MT 154] Base baccellata.



Fig. 28. [MT 182] Frammenti di *Lekythos*.

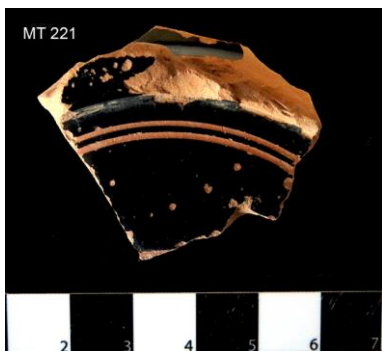


Fig. 29. [MT 221] Base a vernice nera.

In ultima analisi, una traccia seppur esigua di V sec. a.C. ci viene offerta da un frammento di fondo (MT 221) (fig. 29) di coppa o *skyphos*, rinvenuto sporadicamente sul pendio nel 2016. Il tipo di vernice molto lucida e l'impasto danno adito all'ipotesi che si tratti di un'importazione attica della fine del secolo.

<sup>44</sup> Per lo studio di questa classe, importanti punti di riferimento sono stati, oltre ai principali contesti sopramenzionati, l'essenziale volume di MOREL 1981 e le pubblicazioni sull'Agorà di Atene di SPARKES, TALCOTT 1970 e ROTROFF 1997.

<sup>45</sup> MT 153 (saggio n°1, US 06.1); fine IV/Inizi III sec. a.C.

<sup>46</sup> MT 183 (saggio n°1, US 06.2); III sec. con continuità fino al II sec. a.C.

<sup>47</sup> MT 154 (saggio n°1, US 06.1); IV/III sec. a.C.

<sup>48</sup> MT 182 (saggio n°1, US 06.2); affine tipologicamente alla serie Morel 5450 (MOREL 1981: 364-366, tavv. 171-172).

### La ceramica dipinta

Con questa nomenclatura intendiamo quei pochi frammenti rinvenuti che presentano o delle decorazione dipinte o sovraddipinte, o ingobbio rosso. Si tratta in totale di una quindicina di frammenti, pochissimi diagnostici, attribuibili a ceramiche ellenistiche. Il loro stato fortemente frammentario non ci permette di entrare nello specifico per quanto concerne la cronologia. Un esemplare interessante è rappresentato da un frammento di orlo (MT 166)<sup>49</sup> (fig. 30), probabilmente appartenente ad un'olpetta, che presenta un rivestimento di colore rosso molto intenso.



Fig. 30. [MT 166] Orlo di ceramica ad ingobbio rosso.

### Loutheria

Infine, sono di grande interesse due frammenti di *loutheria* (MT 215 (fig. 31) e MT 216), rinvenuti tra il materiale di sterro di scavi clandestini nell'area del pianoro basso. Presentano una decorazione a rilievo, divisa in quattro fasce orizzontali sovrapposte l'una all'altra, che imita modanature architettoniche. Dall'alto verso il basso, il primo e il terzo registro presentano una decorazione ad onde, il secondo, astragalo con perline e fusarole e l'ultimo, imita un *kyma* lesbio trilobato. Entrambi trovano dei confronti con alcuni esemplari inediti conservati presso i magazzini del Museo Archeologico di Gela e un esemplare esposto presso l'*Antiquarium* del Castello Eurialo a Siracusa, ambedue datati al IV-III sec. a.C.



Fig. 31. [MT 215] Frammento di Loutherion.

<sup>49</sup> MT 166 (saggio n°1, US 08).



### *Cronologie e funzione del sito antico*

Dall'analisi preliminare dei materiali ceramici<sup>50</sup>, provenienti sia dai diversi saggi di scavo che dalla raccolta di superficie, si evincono delle tracce di frequentazione sporadica risalenti a tutto il V sec. a.C. È il caso di un piccolo frammento di orlo appartenente ad uno *skyphos* attico a figure nere con decorazione puntinata e a bande (MT 254) databile all'inizio del V sec.<sup>51</sup>. Alla fine del V o agli inizi del IV sec. a.C. apparirebbero sia il frammento di base a vernice nera (MT 221) che il frammento di mortaio, sopra menzionati, nonché alcune forme acrome, la cui tipologia può essere ricondotta alla seconda metà del secolo<sup>52</sup>. A questi si aggiungerebbero anche alcuni campioni analizzati al microscopio, che presentano degli impasti di matrice ionico-adriatica, associabili a forme di V sec. a.C.

Il periodo di maggiore frequentazione è però senza dubbio quello compreso tra il IV e il III sec. a.C., come dimostra il maggior numero dei frammenti rinvenuti, tra cui pochissimi esemplari che presentano una diffusione fino al II sec. a.C. In particolar modo, la stratigrafia del saggio n°1, dimostra una sovrapposizione di diverse strutture, all'interno del medesimo arco cronologico. Infine, la fase più recente dell'occupazione antica sembrerebbe risalire al II/I sec. a.C. come dimostrato dall' esemplare di anfora Dressel MT 249, sopra menzionata, ma anche da un consistente strato di tegole, rinvenuto nei livelli superiori del saggio n°1. Le tegole in questione, infatti, appartengono alle tipologie ellenistico-romane, inquadrare nell'area centro-meridionale della Sicilia<sup>53</sup>. In conclusione, il materiale ceramico della fase antica di Monte Turcisi è per ora dominato da forme e fabbriche di uso comune, ma anche da una notevole e variegata presenza di anfore. Mancano concentrazioni salienti di ceramica fine e sono completamente assenti indicazioni riferibili a pratiche culturali o processi produttivi<sup>54</sup>.

### *Note conclusive*

Le ricerche archeologiche finora condotte sulla sommità di Monte Turcisi e l'attento rilievo architettonico delle strutture visibili permettono di formulare primi risultati e ipotesi di lavoro per future ricerche.

a) La fortezza in cima al Monte Turcisi è un'opera del IV sec. a.C. e probabilmente da collocare con la militarizzazione della parte orientale dell'isola sotto il dominio di Dionisio I di Siracusa<sup>55</sup>. L'impianto sul pianoro superiore fu costruito in un unico momento. La tecnica e la qualità eterogenea dei muri sui tre lati non riflettono fasi differenti di costruzione, ma sono dovute a diversi criteri di visibilità e funzionalità.

b) Fa parte del progetto complessivo anche una linea di difesa antistante alla fortezza sui versanti meridionale e occidentale. Si deve, tuttavia, assumere che il grande *proteichisma* al centro del versante occidentale è stato aggiunto in un secondo momento. Forma, dimensione e ubicazione militano a favore di un'interpretazione come posizione d'artiglieria. In termini cronologici può essere ritenuta una risposta alla diffusione della catapulta a torsione durante la seconda metà del IV secolo. La sua installazione potrebbe essere avvenuta nel corso delle varie imprese di Timoleonte nella regione etnea o anche nell'ambito dell'ammodernamento del paesaggio militare sotto Agatocle. Non si può al momento neanche escludere che si tratti di un'iniziativa del III sec. a.C., forse da collegare con gli scontri dei Sircusani con i Mamertini. Per un inquadramento cronologico più preciso necessitano indubbiamente ulteriori ricerche.

c) L'interno della fortezza è caratterizzato da piccoli ambienti allineati, comparabili alle baracche militari conosciute da Monte Desusino e da diversi fortilizi della Grecia. La vocazione militare della fortezza è inoltre ribadita dalla presenza di quattro cisterne di dimensioni notevoli, nonostante la presenza di fonti di acqua fresca ai piedi della collina. Il panorama ceramico si inserisce perfettamente nel quadro di un'installazione militare con una prevalenza di ceramica comune e anfore da trasporto di diverse provenienze.

d) Il saggio n°1 all'interno del dormitorio seicentesco conferma l'esistenza di almeno tre fasi di costruzione in un periodo assai limitato. Crolli e livellamenti indicano, infatti, diversi eventi di distruzione e ristrutturazione nel corso del IV e III sec. a.C.

<sup>50</sup> Si ringraziano Linda Adorno, Babette Bechtold, Leonardo Fuduli, Agostina Musumeci e Andrew Ward per importanti indicazioni nel corso dell'esame.

<sup>51</sup> MT 254 (saggio n°2, US 05.2).

<sup>52</sup> Come ad esempio due frammenti di scodelle (MT 277 e MT 279) provenienti da saggio n°5, US 02: cfr. CARÈ, CAVALLO 2006: 276, catt. CC37-CC38.

<sup>53</sup> WILSON 1979: 21, fig. 2.1.B.

<sup>54</sup> Un'arula circolare fittile di età ellenistica appare in SAITTA 2004/05: 57, n° 276.

<sup>55</sup> POPE 2014.

e) Allo stato attuale della ricerca non è verificabile una sistemazione stabile di carattere strategico o abitativo *in loco* anteriore alla fine del V sec. Una frequentazione sporadica sembra invece indicata da ritrovamenti occasionali di ceramica classica. Risulta invece evidente una fase di costruzione di età tardo-repubblicana con un possibile scopo abitativo o agricolo.

f) La fortezza su Monte Turcisi è senza dubbio il risultato di un'accurata riflessione sulle modalità geomorfologiche, sulle pratiche militari coeve e sull'uso efficiente di materiale e manodopera. La ripetuta ricostruzione delle strutture interne e l'ammodernamento della fortezza in linea con i recenti sviluppi della tecnologia fortificatoria e delle strategie poliorcetiche dimostrano il grande significato della posizione nella lotta per il potere tra gli attori politici del IV e III sec. a.C.

#### BIBLIOGRAFIA:

- ADRIANI A. *et al.* (a cura di), 1970, *Himera I, Campagne di scavo 1963-1965*, Roma.
- ALLEGRO N. *et al.* (a cura di), 1976, *Himera II, Campagne di scavo 1966-1973*, Roma.
- ALLIATA V. *et al.* (a cura di), 1988, *Himera III.1, Prospezione archeologica nel territorio*, Roma.
- ALOISIO S., 2008a, "La ceramica a vernice nera", in A. TULLIO (a cura di), *Cefalù. La necropoli ellenistica*, I, Roma: 73-88.
- ALOISIO S., 2008b, "La ceramica comune", in A. TULLIO (a cura di), *Cefalù. La necropoli ellenistica*, I, Roma: 89-116.
- BELVEDERE O. *et al.* (a cura di), 2002, *Himera III.2, Prospezione archeologica nel territorio*, Roma.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., 1965, *Meligunis Lipára, II. La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., 1991, *Meligunis Lipára, V. Scavi nella necropoli greca di Lipari*, Roma.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., 1998, *Meligunis Lipára, IX. Topografia di Lipari in età greca e romana. Parte I, L'Acropoli. Parte II, La città bassa*, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., VILLARD F., 2001, *Meligunis Lipára, XI. Gli scavi nella Necropoli greco-romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, Palermo.
- BARRA BAGNASCO M., 2006, "Anfore (A)", in M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Da Terravecchia di Grammichele a Occhiolà. Archeologia di un insediamento della Sicilia centro-orientale: campagne di scavo 2000-2001*, Alessandria: 307-320.
- BECHTOLD B., 2018, "Rapporti commerciali fra la Sicilia occidentale e l'Italia centro-tirrenica fra IV-III sec. a.C.: i dati della cultura materiale", in *Herom* 7: 25-61.
- BECHTOLD B., 2019, "La distribuzione di anfore da trasporto maltesi fuori dall'arcipelago: nuovi dati", in A.J. FRENDO, C.R. VELLA, N.C. VELLA (a cura di), *Collection of Essays in Honour of A. Bonanno, Ancient Near Eastern Studies*, Suppl. 54: 252-268.
- BECHTOLD B., MONTANA G., RANDAZZO L., 2018, "Campanian Wine for Punic Sicily: Petrographic and Archaeological Studies of Graeco-italic Amphorae from Palermo", in *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 18.2: 11-33.
- BENQUET L., 2007, "Le anfore di Albinia: primo saggio di classificazione", in D. VITALI (a cura di), *Le fornaci e le anfore di Albinia. Primi dati su produzioni e scambi dalla costa tirrenica al mondo gallico*, Atti del Seminario Internazionale (Ravenna 6-7 maggio 2006), Bologna: 51-66.
- BESTE H.-J., MERTENS D., 2015, *Die Mauern von Syrakus. Das Kastell Euryalos und die Befestigung der Epipolai*, Wiesbaden.
- BOUFFIER S., 2014, "Du puits à la citerne. L'évolution des choix hydrauliques dans l'habitat des villes grecques de Sicile du Ve au IIIe s; av. J.-C.", in S. BOURDIN, J. DUBOULOZ, E. ROSS (a cura di) *Peupler et habiter l'Italie dans le monde romain*, Aix-en-Provence :181-190.
- CALVET Y., 1972, *Salamine de Chypre, III. Les timbres amphoriques (1965-1970)*, Parigi.
- CAMPBELL D.B., 2011, "Ancient Catapults. Some Hypotheses Reexamined", in *Hesperia* 80: 677-700.
- CARÈ B., CAVALLO A., 2006, "Ceramica comune (CC)", in M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Da Terravecchia di Grammichele a Occhiolà. Archeologia di un insediamento della Sicilia centro-orientale: campagne di scavo 2000-2001*, Alessandria: 247-294.

- CAVALIER M., BRUGNONE A., 1986, "I bolli delle tegole delle necropoli di Lipari", in *Kokalos* 32: 181-279.
- COPPOLINO P., 2002, "La ceramica comune "da fuoco" a Messina tra VII e IV sec. a.C.: una nota preliminare", in G.M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina II. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Messina: 47-58.
- COULTON J.J., "Euboean Phylla and Greek Barracks", in D. EVELY, I.S. LEMOS, S. SHERRAT (a cura di), *Minotaur and Centaur. Studies in the Archaeology of Crete and Euboea Presented to Mervyn Popham*, Oxford: 161-165.
- CUCUZZA A., 2008, "Vicende storiche intorno al paradiso", in A. CUCUZZA (a cura di), *All'ombra del paradiso. Storia di uomini e di santi nel territorio di Castel di Iudica*, Castel di Iudica: 123-125.
- CUOZZO M.A., GASPARRI D., PUCCI G., PICARELLI T., VALERIO V., 1987, "Ceramica di uso comune di età ellenistica", in E. GRECO, D. THEODORESCU (a cura di), *Poseidonia-Paestum III. Forum Nord*, Roma: 149-154.
- DI LEONARDO L., 2016, "La ceramica", in F. SPATAFORA (a cura di), *Il Thesmophorion di Entella. Scavi in Contrada Petrarò*, Pisa: 217-276.
- ELIA D., 2006, "Ceramica fine dei secoli IV e III (FI)", in M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Da Terravecchia di Grammichele a Occhiolà. Archeologia di un insediamento della Sicilia centro-orientale: campagne di scavo 2000-2001*, Alessandria: 157-214.
- ELIA D., 2010, *Locri Epizefiri VI. Nelle case di Ade. La necropoli in contrada Lucifero. Nuovi documenti*, Alessandria.
- FACHARD S., 2016, "Studying Rural Fortifications: a Landscape Approach", in S. MÜTH, P.I. SCHNEIDER, M. SCHNELLE, P.D. DE STAEBLER (a cura di), *Ancient Fortifications. A Compendium of Theory and Practice*, Oxford & Philadelphia: 207-230.
- FERRI S., 1960, *Vitruvio, De architectura*, Roma.
- GABRICI E., 1927, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo.
- GAROZZO B., 1999, "Nuovi bolli anforari dalla Sicilia occidentale (Entella, Erice, Segesta)", in *Sicilia Epigraphica*, II Atti del Convegno Internazionale (Erice, 15-18 ottobre 1998), Pisa: 281-369.
- GASSNER V., 2011, "Amphorae Production of the Ionic-Adriatic Region", in *FACEM* <[http://facem.at/img/pdf/Amphorae\\_Production\\_of\\_the\\_Ionic\\_Adriatic\\_Region\\_06\\_06\\_2011.pdf](http://facem.at/img/pdf/Amphorae_Production_of_the_Ionic_Adriatic_Region_06_06_2011.pdf)> (version 06/06/2011).
- GASSNER V., SAUER R., 2016, "Fabrics of Western Greek Amphorae from Campania and from the Bay of Naples", in *FACEM* <[http://facem.at/img/pdf/Amphorae\\_Bay\\_of\\_Naples\\_2016\\_26\\_11.pdf](http://facem.at/img/pdf/Amphorae_Bay_of_Naples_2016_26_11.pdf)> (version 06.12.2016).
- GIORDANO I., 2008, "L'area archeologica di Monte Turcisi", in CUCUZZA 2008: 47-63.
- GRASSO L., 1996, "Ceramica a vernice nera ellenistica", in L. GRASSO, A. MUSUMECI, U. SPIGO, M. URSINO, *Carracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, Cronache di Archeologia 28, 1989, Palermo: 41-72.
- JONASCH M., WINTERSTEIN C., 2016, "Monte Turcisi. Ein griechischer Militärstützpunkt in Ostsizilien", eDAI-F 2006-3: 87-102. URN:NBN:DE:0048-DAI-EDAI-F.2016-3-16-6
- JONASCH M., WINTERSTEIN C., c.d.s., "The Layout of a Late Classical Fortress in Eastern Sicily: the Military Outpost of Monte Turcisi", in M. EISENBERG, R. KHAMISY (a cura di), *The Art of Siege Warfare and Military Architecture from the Classical World to the Middle Ages*, Oxford.
- KARLSSON L., 1992, *Fortification Towers and Masonry Techniques in the Hegemony of Syracuse, 405-211 B.C.*, Stockholm.
- LEONE R., 2006, "Ceramica da fuoco (CF)", in M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Da Terravecchia di Grammichele a Occhiolà. Archeologia di un insediamento della Sicilia centro-orientale: campagne di scavo 2000-2001*, Alessandria: 295-306.
- BARRA BAGNASCO M. (a cura di), 1989, *Locri Epizefiri II* (1989), *Gli isolati I2 e I3 dall'area di centocamere*, Firenze.
- MARICONDA M.E., 1987, "Ceramica di età ellenistica", in E. GRECO, D. THEODORESCU (a cura di), *Poseidonia-Paestum III. Forum Nord*, Roma: 147-149.
- MOREL J.P., 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Rome.
- MÜLLER P., 1976, "Gestempelte Ziegel", in H. ISLER (a cura di), *Studia Ietina 1*, Erlenbach: 49-77.



- MUSUMECI A., 1996a, "Vasellame di uso domestico", in L. GRASSO, A. MUSUMECI, U. SPIGO, M. URSINO, *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, Cronache di Archeologia 28, 1989, Palermo: 73-116.
- MUSUMECI A., 1996b, "Vasellame di destinazione varia", in L. GRASSO, A. MUSUMECI, U. SPIGO, M. URSINO, *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, Cronache di Archeologia: 28, 1989, Palermo: 117-130.
- MUSUMECI A., 1996c, "Anfore da trasporto", in L. GRASSO, A. MUSUMECI, U. SPIGO, M. URSINO, *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, Cronache di Archeologia 28, 1989, Palermo: 131-142.
- OLCESE G., 2010, *Le Anfore greco-italiche di Ischia: Archeologia e Archeometria. Artigianato ed Economia nel Golfo di Napoli*, Roma.
- OLCESE G., 2012, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia)*, Roma.
- PANVINI R., 2003, *Butera. Dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta.
- PEPOLI A., 1885, *Antichi bolli figulini e graffiti delle sacerdotesse di Venere Ericina, rinvenuti in Monte San Giuliano*, Firenze.
- POPE S., 2014, "Developments in Greek Fortifications in Sicily in the 4<sup>th</sup> Century BC", in D.W. RUPP, J.E. TOMLINSON (a cura di), *Meditations on the Diversity of the Built Environment in the Aegean Basin and Beyond*, Atene: 339-362.
- PROCELLI E., 1988-89, "Modi e tempi della ellenizzazione calcidese ai margini della piana di Catania", in *Kokalos* 34: 121-124.
- PROCELLI E., 1989, "Aspetti e problemi dell'ellenizzazione calcidese nella Sicilia orientale", in *MEFRA* 101.2: 679-689.
- RAMON TORRES J., 1995, *Las ánforas fenicio-pùnicas del Mediterráneo central y occidental* (Colección Instrumenta 2), Barcelona.
- ROTROFF S.I., 1997, *The Athenian Agora (vol. XXIX). Hellenistic Pottery. Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*, Princeton-New Jersey.
- SAITTA C., 2004/05, *Ricognizioni archeologiche comprese nella tavoletta IGM "Monte Turcisi" F. 269 NO-settore occidentale*, Tesi di laurea non pubblicata, Università di Catania.
- SCHMIDT K., BECHTOLD B., 2013, "Fabrics of Malta", in *Facem* <[http://facem.at/img/pdf/2013\\_12\\_06\\_schmidt\\_bechtold.pdf](http://facem.at/img/pdf/2013_12_06_schmidt_bechtold.pdf)> (version 06/12/2013).
- SPARKES B.A., 1970, *The Athenian Agora (vol. XII). Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton-New Jersey.
- TARDO V., 1999, "Bacini-Mortai", in S. VASSALLO (a cura di), *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo: 233-236.
- TREZINY H., 1999, "Les fortifications grecques en Occident à l'époque classique (491-322 av. J.-C)", in *Pallas* 51: 241-282.
- WICENCIAK U., 2015, "Kitchen and Cooking Wares. First Remarks", in R. CHOWANIEC (a cura di), *Unveiling the Past of an Ancient Town. Akrai/Acrae in South-eastern Sicily*, Varsavia: 249-276.
- WILSON R.J.A., 1979, "Brick and Tile in Roman Sicily", in A. MC WHIRR (a cura di), *Roman Brick and Tile. Studies in Manufacture, Distribution and Use in the Western Empire*, London: 11-37.
- WILSON R.J.A., 1987-88, "Archaeology in Sicily 1982-1987", in *Archaeological Reports* 34: 105-150.